

# De Chirico: l'enigma nella pittura

TEXT Valerio Vallini / IMAGE Ku.ra



**Nota Ufficio Stampa- sintesi**  
L'iniziativa, promossa dal Comune di Pontedera in collaborazione con la Fondazione Piaggio e realizzata con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Toscana e della Provincia di Pisa, intende celebrare i trent'anni dalla scomparsa del grande Maestro della Metafisica. Trentacinque opere, fra capolavori noti (Cavallo e cavaliere, 1934-35, Castello di Rapallo, 1948 ca, Le Muse Inquietanti, 1960-62, Piazza d'Italia, 1962), opere inedite (Cavaliere con cane, 1948, Venezia, 1950) e importanti ritrovamenti (Cavalli scalpitanti presso il mare, 1950, una piccola, riuscitissima versione del celebre motivo Ettore Andromaca, 1972). "Intorno al tema dell'enigma - scrive Giovanni Faccenda, curatore del catalogo e della mostra - ruota non

soltanto questa mirata esposizione, ma l'intera vicenda artistica di Giorgio de Chirico, la cui esistenza, sin dall'adolescenza, è caratterizzata da tre episodi che segneranno profondamente il suo destino: la nascita a Volos, in Grecia, nel 1888; la morte del padre quando non ha ancora compiuto sedici anni; l'arrivo a Monaco di Baviera, dopo un breve soggiorno in Italia, ed il decisivo incontro con la pittura di Arnold Böcklin. *Et quid amabo nisi quod aenigma est? Cosa amerò se non ciò che è enigma? Ovvero, il sommo principio dechirichiano. L'enigma caro a Nietzsche, ovvero il demone che invocava Eraclito*. "Tutta la pittura di de Chirico - prosegue Faccenda - a cominciare dai primi quadri «di sapore böckliniano», risalta per una distinta esigenza: rendere visibile l'invisibile. Non

meravigli che in tale proponimento converga, inconscio, il bisogno di raccontare se stesso attraverso la rappresentazione di luoghi o fatti che hanno caratterizzato la ricca quanto instabile vicenda umana; anche il ricorso periodico al mito asseconda, fra le altre, una simile necessità. In questo senso, il paesaggio rimane il genere più costante nella sua opera: sia che ne occupi il primo piano o ne costruisca il fondale (I romani in Britannia, 1953), esso appare comunque abitato da una potente Stimmung evocativa, che sostanza quanto derivi dal processo di mutazione successivo all'attesa rivelazione. Si susseguono le stagioni, ma permane la vocazione metafisica di questo principe isolato anche quando muta lo stile della pittura conseguente ai vari ritorni (Archeologi, 1965-75, Gladiatori, 1971)...

Gli spazi della mostra

Dopo l'ingresso, sulla sinistra, l'occhio è catturato da un possente *Cavallo e Cavaliere* (1934-1935) in riva al mare, che emerge dalla tela neoclassico nella citazione e barocco nella solenne compostezza. La serie di cavalli e cavalieri che si susseguono, descrive scenografie barocche fra boschi e marine e rovine, acque e terre. La potenza, il vigore, di *Cavalli scalpitanti presso il mare* (1950), impattano fortemente il visitatore con il loro dinamismo, così come le "Rovine di Tivoli" stupiscono - ecco l'ele-

mento forte dell'estetica barocca - per la massiccia imponenza sul paesaggio che è come aggredito e investito dalla forza della pittura e si amalgama a questa. In queste ed altre pitture di tal genere, "il mare, i frammenti della Grecia classica, l'alchimia dell'amore - come scrive Faccenda - ci conducono per incanto alla favola". Le "vite silenziose": nature morte di varia oggettività, trovano in *Vita silente con uva*, una natura sospesa in un paesaggio onirico e fabulistico di grande efficacia.

Dopo questi quadri e tele "naturalistiche" e vitalistiche, la gelida geometria dell'emiciclo con le tele più propriamente metafisiche, inducono a una profonda riflessione sul senso e sui tempi della pittura di De Chirico. Per noi *Le muse inquietanti* e le varie "Piazze d'Italia", fino a *Ettore e Andromaca* e *Gli archeologi*, danno proprio impressioni di enigmi che si celano dietro le ardite geometrie, le profondità del tempo. È l'altra faccia di De Chirico, la più celebrata, ma non è detto che sia la più vera. Il dibattito è aperto.

La lunga ombra del metafisico

In contemporanea con la grande esposizione che il Museo Piaggio «Giovanni Alberto Agnelli» tributa, assieme al Comune di Pontedera, a Giorgio de Chirico, si svolge la mostra: *La lunga ombra del Metafisico. Maestri del Novecento in rapporto all'opera e alla figura di Giorgio de Chirico*, allestita presso l'Associazione A.F.R.A.M.-Galleria Il Germoglio, via Guerrazzi, 22, Pontedera. Tale rassegna, anch'essa curata da Giovanni Faccenda e in programma sempre fra il 19 aprile e il 24 giugno 2008, raccoglie alcuni capolavori di Maestri quali, fra gli altri, Annigoni, de Pisis, Sironi, Xavier e Antonio Bueno, Rosai, Soffici e Fiume.

Mi pare che qui siamo di fronte ad una concezione metastorica del metafisico, cioè oltre l'arco temporale della pittura di De Chirico, di quella che è la peculiarità del metafisico: "L'impiego minuziosamente accurato e prudentemente pesato delle superfici e dei volumi [che] costituisce canoni di estetica metafisica". Se quindi il Metafisico si estende a comprendere ciò che di enigmatico, atemporale, assoluto, esiste in ogni opera d'arte, ecco che questa "ombra lunga" giunge facilmente a comprendere gli autori della rassegna e molti altri di cui è ricca la storia della pittura del Novecento e non solo.

